



RIVISTA DELL' A.G.M.

ANNO XXIV - N. 17 - 1° DICEMBRE 1946

GIOVENTÙ MISSIONARIA

INTENZIONE MISSIONARIA PER DICEMBRE

Affinchè si promuovano pubbliche preghiere per le Missioni.

L'aiuto principale che possiamo recare alle Missioni è quello della preghiera. Ora che le Missioni, dopo l'immane flagello, che le ha tutte sconvolte, hanno estremo bisogno di aiuto per la ripresa, è necessario che si promuovano pubbliche preghiere. Questi sono aiuti che possono offrire tutti, anche i poveri. Pio XI parlando della preghiera per le Missioni, esorta i Vescovi a dare vita ad una consuetudine stabile e perpetua. Propone ad esempio, che al Rosario che si recita in chiesa si aggiunga un'orazione per la conversione degli infedeli. Domanda preghiere in primo luogo ai piccoli, ai religiosi: desidera che negli asili, negli orfanotrofi, nei collegi, negli oratori e nei conventi, si preghi ogni giorno per le Missioni. Pio XII poi nella sua Enciclica ai Portoghesi dice che è assolutamente necessario stabilire dei giorni nei quali, dinanzi all'Augusto Sacramento dell'Altare, esposto in adorazione, con opportuni sermoncini, venga incoraggiata l'opera delle Missioni. E ciò desidera si faccia ogni anno nelle parrocchie, nei collegi, nei seminari. In tali giorni esorta la gioventù ad accostarsi alla mensa eucaristica.

Assecondiamo quindi il desiderio del Papa e promuoviamo pubbliche preghiere per le Missioni. Certi anche, come afferma Benedetto XV, che «non vi può essere dubbio riguardo all'esaudimento di questa preghiera, trattandosi di una causa sì nobile e così accetta agli occhi di Dio».

Echi della Giornata Missionaria.

CHIARI S. BERNARDINO. 20 ottobre 1946.
— La grande Giornata Missionaria non poteva non far vibrare l'anima e il cuore generoso dei nostri carissimi Aspiranti Lombardi.

Preparata alla lontana dalla parola del sig. Direttore nella «Buona Notte», allestita tecnicamente e tatticamente dal sig. Catechista, quella festa della generosità ebbe l'esito che si meritava.

Un considerevole numero di S. Comunioni, S. Messse, S. Rosari, visite, sacrifici (si parla di qualche centinaio) furono il fondo-cassa in oro puro e genuino che questi aspiranti hanno messo avanti tutto.

Poi lotteria, vendita in grande stile di distintivi «A. G. M.», abbonamenti a G. M., ben 60 con 17 battesimi di bambini infedeli.

Particolarmente benemeriti in questa propaganda si sono dimostrati i giovani Agmisti: Bertoloni G., Ferrari A., Gerosa F., Panizzini A., Rossi C. Bravi!

L'estrazione della lotteria riservò liete (...) sorprese. Un venerando missionario (almeno a guardarla dalla barba) estrasse gli ultimi quattro numeri con doni portati, diceva lui, dalla Cina, dopo essere passato, sempre secondo lui, per l'India misteriosa, per paesi nordici e sud... (poveretto, non sapeva bene l'italiano...).

I premi erano: 1) una catenella che un bonzo della

Cina voleva regalare ad un bonzetto dell'Italia, mentre toccò non so a chi;

2) un artistico esemplare della dea di gauù, in legno speciale originario di Madura nel sud India; toccò al buon Fabian;

3) un autentico... galletto che cantava tutto contento, nonostante fosse caduto nelle mani di Fornaretto, cuoco di professione;

4) ultimo premio un magnifico... cappone cinese così grosso che il fortunato padrone, mi pare un certo Ferrario M. non ebbe il coraggio di portarlo con sè, preferendo lasciarlo sul palco, con grande dispetto del fratellino Aldo che si era fissato in testa di mangiare subito a cena la cresta... di quel cappone...

Una magnifica e riuscita rappresentazione teatrale chiuse la lieta serata; ma la giornata fu chiusa dalla preghiera... perchè almeno un'anima di più venisse a conoscere Gesù Cristo, divenendo così missionario di fatto.

Nelle mie lunghe peregrinazioni attraverso tutti i continenti, non ho trovato tanto entusiasmo e generosità, come negli Aspiranti Lombardi di S. Bernardino. Tornando ai miei paesi, non mancherò di parlarne. Intanto congratulazioni e «sempre più e sempre meglio», come voleva il vostro grande Papa delle Missioni, Pio XI!

D. P. S.

INTENZIONE MISSIONARIA DI GENNAIO:

Affinchè la scambievole fiducia dei popoli occidentali ed orientali si fondi su principi cristiani.

Natum videte

Regem

Angelorum!



Ma che strana regalità è la Sua. La Reggia è una culla, la mangiatoia il suo trono; pochi panni la sua porpora, alcuni giumenti la sua corte!

E tuttavia e Angeli e uomini cantano le sue lodi nella notte del suo Natale. Gloria e Pace!

Gloria a Dio: esaltato dalla piccolezza misteriosa di questo Dio Incarnato, che si è fatto la rappresentazione vivente, quasi la personificazione, delle responsabilità del popolo, per portarne il peso enorme al cospetto del Padre.

Pace agli uomini: che dal mistero del Natale, devono attingere una persuasione più vera e più profonda della grandezza di Dio e della miseria umana.

Grande Iddio, perchè ha scelto, per il suo dominio e per le sue vittorie, vie e mezzi e metodi opposti a quelli che sono le ambizioni e le consuetudini dei grandi della terra. Misero l'uomo perchè a sollevarlo caduto fu necessario che Iddio percorresse tanta distanza.

— Gloria; che il Verbo Incarnato deve ottenere di diritto da quelli pure che furono oggetto della Sua Redenzione, anche se tuttora ignari della Sua venuta.

— Pace: che deve essere il patrimonio ambito di ogni anima che fu compresa del disegno divino della Redenzione!

I secoli della fede ne rivelano l'applicazione lenta ma costante e sicura, perchè gli Angeli del Natale non cessano di annunziare ai popoli le vie della salvezza e della vera pace e schiere di Pastori docili e vigilanti, ne accolgono l'invito. I Missionari sono gli Angeli fedeli che portano alle genti la Buona Novella — ed i neofiti, i catecumeni sono i manipoli gloriosi delle loro belle conquiste — simboleggiati dalle semplici anime di quei primissimi, che furono chiamati a Betlemme dai Celesti Messaggeri.

Che l'eco loro si diffonda dovunque nelle tenebre e, nelle speranze vivano i redenti dalla pietà divina, affinchè alla canzone dei Cieli corrisponda l'armonia della Terra, e Angeli e uomini abbiano nella Culla di Betlemme un vincolo comune di Adorazione, di Amore e di Pace.

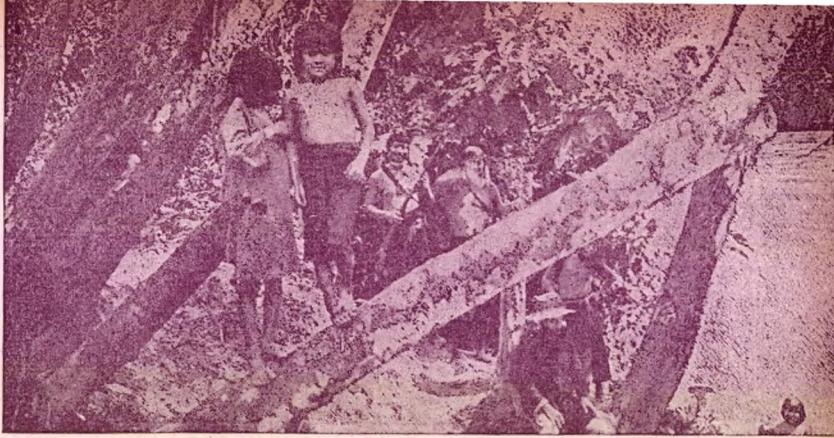
GIOVENTÙ MISSIONARIA

augura a tutti gli Agmisti un santo NATALE;

prega a rinnovare tutti, come dono natalizio, l'abbonamento;

invita a farsi tutti suoi ardenti propagandisti.

Nella foresta del Yunganza



Passate in un clima di fervore particolare le feste natalizie, i nostri Kivaretti espressero il desiderio di fare una gita fino alla Missione di Méndez, distante circa due giorni di cammino, attraverso la selva.

Un Battesimo.

Il desiderio divenne realtà il 30 dicembre, allorchè con nove dei più grandicelli lasciammo Limón per Méndez. All'entrare nella foresta si leggeva nei loro volti la gioia che essi, figli della foresta, provavano al trovarsi nell'ambiente che li aveva visti nascere.

Dopo sei ore di viaggio in piena foresta per un'orribile mulattiera tutto fango, giungemmo alla cappella S. Teresina, costruita dagli stessi kivari al centro di numerose kivarie. La regione è denominata *Yunganza*, dal fiume omonimo. Ci attendeva il buon kivaro *Chiriapa*, che, benchè non ancora cristiano, è affezionatissimo alla Missione. Questa volta però non è allegro ed espansivo come il solito. Un grave dolore travagliava il fiero kivaro e ne aveva ragione. Il giorno prima gli era morto un figlio di un anno ed ora aveva una bimba di quattro anni moribonda. Il selvaggio vedeva nella perdita dei suoi figli sfumare una futura possibilità di grandezza della famiglia e della razza. Attribuiva come tutti i Kivari, la causa di questa disgrazia agli stregoni.

Cercammo di consolarlo e parve rassegnarsi alquanto alle nostre parole. Constatando la gravità della malattia della sua figlioletta, gli proponemmo di battezzarla. Acconsentì chiamando immediatamente la moglie affinchè assistesasse alla sacra cerimonia. Non essendo ancora giunto il Direttore D. Giovanni Schmid, par-

tito da Limón con tre ore di ritardo, per motivo della Messa domenicale, amministrai io il sacro Rito alla povera bambina dinanzi alla statua di S. Teresina. Le aprimmo così con le acque battesimali le porte del cielo; pochi giorni dopo infatti volava ad unirsi con gli angeli del paradiiso, dove certo pregherà per suo papà e sua mamma ancora infedeli. Un'ora dopo l'amministrazione del battesimo giungeva il direttore, sotto una pioggia torrenziale ed infangato fino ai capelli. Era quasi notte.

Verso Méndez.

L'indomani, ascoltata la santa Messa, ci rimettemmo in marcia verso Méndez. Entriamo nuovamente nella foresta, la folta foresta dell'*Yunganza*, e, per un continuo saliscendi, giungiamo al *Rio Metzanguimi*. Fatta una frugale refezione continuiamo la strada sempre più difficile per il crescente fango. Dopo circa quattro ore ci troviamo di fronte al maestoso *Rio Negro*, così chiamato per le sue acque eccessivamente oscure. Sulla riva del fiume abita il kivaro *Tuinguia* che, novello Acheronte, si presta a traghettare i passanti con la sua barca all'altra sponda.

Superata con non poca difficoltà l'ultima collina del *Chupianza*, ci trovammo di fronte alla Missione di Méndez. La gioia causata da questa visita ci fece passare la stanchezza e ci mise le ali ai piedi. Ci divide ormai dalla metà solo l'immenso *Rio Paute* o *Namangoa*, come lo chiamano i Kivari. Lo possiamo attraversare facilmente servendoci del ponte sospeso, « Bogotá » opera del nostro benemerito coadiutore missionario Giacinto Panchieri, reliquia vivente della Missione di Méndez. È lui che nel 1893, con don Gioachino Spinelli, anch'egli vivente,

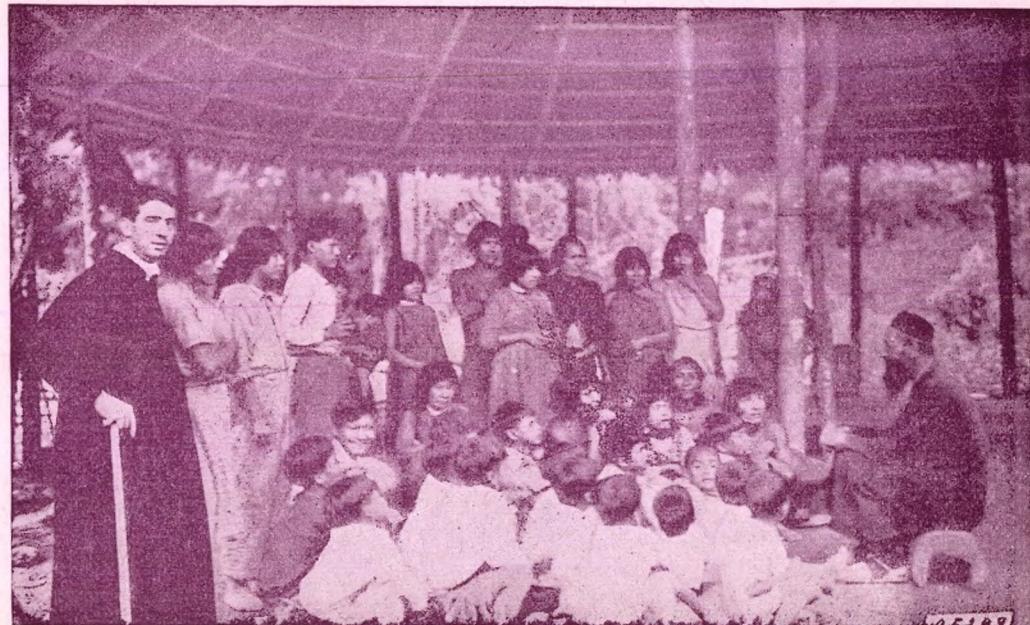
entrò per la prima volta nel Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza. Verso le sei eravamo nel cortile della Missione, accolti con segni di vera allegria dai numerosi kivaretti e Confratelli. Passammo alla Missione di Méndez tre giorni di cordialità e di famiglia, tanto per noi come per i kivaretti. La visita servì mirabilmente ad affratellare i nostri kivaretti con quei di Méndez e a fare scomparire i vecchi rancori che ancora esistono tra i loro genitori.

La sera del terzo giorno dovemmo dare l'addio e quegli eroici missionari pieni di santo zelo per la salvezza dei selvaggi, ai buoni kivaretti che ci avevano edificato con il loro contegno e pietà, e metterci in cammino per il ritorno. Per la notte giungemmo al Rio Negro, dove sostammo in una capanna. Il giorno seguente per tempo ci rimettemmo in viaggio verso la cappella S. Teresina, e, come sempre, sperimentammo la protezione di Maria Ausiliatrice. Due nostri kivari inavvertitamente calpestarono la testa di un velenoso serpente, chiamato dai kivari *macangi* ma senza conseguenze; fosse avvenuto il contrario ci saremmo trovati in veri fastidi, non disponendo di alcun rimedio per il caso. Al nostro arrivo alla cappella si riunirono i Kivari per la Messa e la parola del Missionario, al quale dimostrano grande venerazione ed affetto.

Una conquista.

S. Teresina, alla partenza dalla sua cappella ci riservava una sorpresa. Aumenta il numero della nostra comitiva. Un giovane kivaro di nome Sharupi, orfano, che viveva con la nonna sommamente interessata a tenerlo presso di sé, vedendo passare i suoi compagni di un giorno, felici e allegri, tra i quali aveva due fratelli, volle unirsi per venire alla missione. Il Direttore don Giovanni Schmid lo prese per mano per condurlo, ma la vecchia kivara, visto ciò, afferrò il fanciullo dall'altro braccio per strapparlo al Missionario. Il fanciullo però deciso di andare alla missione, con un colpo si svincolò dalla nonna, libero ormai fece una corsa e si mise in testa della fila, che già si era allontanata, mentre la vecchia imprecando ed urlando lo inseguiva per un buon tratto. Con questa nuova conquista senz'altro incidente giungemmo a Limon, riconoscenti a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, che vollero servirsi di questo viaggio per aprire il paradiso ad un'anima, riaffratellare due tribù di Kivari nemiche ed aumentare il numero del nostro catecumenoato, di quelli che domani, rigenerati, al sacro fonte, saranno parte del gregge di Cristo.

Un Missionario dell'Equatore.



MÉNDEZ (Equatore) - D. Giovanni Ghinassi, intrepido missionario dei kivari, tiene una lezione di Catechismo. In piedi, appoggiato al bastone, l'attuale giovane Direttore della Missione D. Benvenuto Scarpari.

Katherine

Vi presento Katherine A... una piccola e fervida assetata di Dio, in implorante attesa delle acque salutari del battesimo.

Ha quattro anni « e un quarto », come dice lei; ed è figlia di genitori protestanti, padre canadese e madre scozzese. Quando venne da noi parlava di Dio come di un Essere molto buono e potente, ma non sapeva pregare. Dimostrò però subito un'innata religiosità, un senso del divino davvero straordinario. Nessuna cosa la interessava, nè la interessa, quanto ciò che si riferisce al Cielo. Basta entrare in questo argomento per vederla attentissima; e si è certe che non dimentica nulla di quello che ha udito.

Fu molto facile farle conoscere la vita di Gesù e di Maria, ascoltata con commozione, quasi con rapimento. Difficile soltanto il convincerla che Gesù nacque povero: sembrava che la sua piccola mente tutta piena di ammirazione per la grandezza di Dio, si ribellasse al pensiero di quella contrastante povertà. Anche la figura di S. Giuseppe non le era chiara, e vedendolo nel presepio, lo confondeva spesso con uno dei pastori.

Ha un vero trasporto per il Tabernacolo; le visitine in cappella sono la sua gioia. Vi corre da sola, fa una genuflessione profonda, e poi si mette a pregare così: « Mio caro Gesù, per favore, benedici il babbo, la mamma e me: benedici le bambine di questa casa, tutte quelle del mondo, la signora Diretrice, le Suore, i poveri, i moribondi, i peccatori, i governanti, i missionari... ». Come vedete le sue intenzioni sono larghe ed universali. Una volta, però, aggiunse un'altra domanda molto ristretta e interessata: « Gesù, per favore, fa che non mi diano mai banana bollita, perché non mi piace; ma sempre banana cruda, che mi piace molto ». Avendole osservato che in questo doveva vin-



La piccola Katherine.

cersi, disse subito: « Ebbene, Gesù, se mi d'anno banana bollita, ne mangerò anche solo un pezzetto per farti piacere ».

Ha gentilezze squisite nella sua religiosità: quando può, bacia tutti i fiori da portare in cappella, perchè così profumati d'amore possono essere più graditi e Gesù vi trovi il suo bacio. Una delle sue più frequenti preghierine spontanee è questa: « Gesù, per piacere, dammi tanti fiori, perchè li possa portare a Te: dammi bianchi e un po' rosa, perchè sono molto belli ».

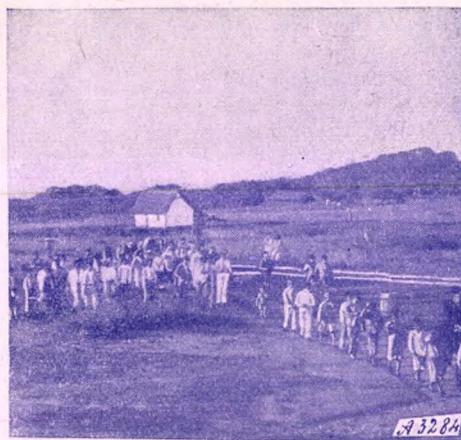
Vedendo nel « Quadrante della Guardia d'Onore » il Cuore di Gesù coronato di spine, si fermò a osservarlo triste e pensierosa, dicendo: « Poverino, quante spine e quanto sangue! Preghiamo perchè i peccatori disobbedienti e cattivi non vi mettano più nessuna spina... ».

Un giorno — non a caso — le si raccontò questo commovente fatto riportato dal P. Héredia nel suo bel libro *Fuentes de energía*.

« La bambina di un pastore protestante era stata battezzata in punto di morte, all'insaputa dei genitori, dalla donna di servizio cattolica, la quale, poco dopo, aveva dovuto lasciare quella famiglia, ed era tornata in Irlanda

senza svelare il segreto. Intanto, di lì a qualche tempo il pastore, toccò dalla grazia del Signore, si era fatto cattolico con tutta la famiglia. Ma mentre godeva per la gioia della nuova fede, non poteva rassegnarsi al pensiero della sua bambina, che morta senza il battesimo, sarebbe rimasta per tutta l'eternità esclusa dal Paradiso. » Angosciato, confidò la sua grande pena al proprio Vescovo, che cercò di confortarlo esortandolo a pregare molto. Il povero padre pensava che ormai fosse inutile pregare, tuttavia obbedì. Ed ecco un giorno, nell'occasione d'una visita dell'antica donna di servizio venir a sapere con grande sorpresa, e con più grande gioia, come prima di morire la sua bambina avesse ricevuto il battesimo. Forse — chi sa — la stessa sua conversione e quella della famiglia era stata preparata e guidata proprio dall'ala angelica di quella sua bimba in possesso dell'eterna luce. »

Katherine ascoltò attentissima; poi volle chiedere se si spiegasse bene che cosa fosse il Battesimo. Quando l'ebbe compreso, con uno slancio di fervore incontenibile, gridò: « Anch'io voglio ricevere quell'acqua santa; anch'io voglio andare in Cielo per vedere Gesù, così... così... »



CURIORA (Alto Orinoco - Venezuela).
Missione Salesiana - Processione.

e indicava con le manine, come volesse dire, a faccia a faccia... »

Ora non ha altro desiderio: chi non vorrà aiutarla con la preghiera perché le sia dischiusa tanta grazia, e perché possa, a sua volta, dischiuderla anche ai suoi cari?

Los Teques (Venezuela), 2 luglio 1946.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.

L'abbandonata

Aveva tre anni? Non lo sappiamo: gli Indi non contano gli anni. Apparve ai nostri occhi simile a un cadavere: era sporco, lacero, con gli occhi spenti e profondamente infossati; aveva un color di cera, era ricoperto di un'infinità di *mosquitos* e minato nei piedi dalle *niguanas* (pulci penetranti); era un vero scheletro.

L'abbiamo trovato sdraiato al suolo presso una capanna, mentre conducevo a passeggio i ragazzi della Missione.

Mossi da carità cristiana lo raccogliemmo, lo liberammo dai *mosquitos*, gli demmo da mangiare e da bere. Mentre compievo queste opere pietose, uscì dalla capanna un uomo che credemmo suo padre.

— Non vedi che il bambino muore, — fu la prima parola che gli rivolgemmo. — Alimentalo: è tuo figlio.

— *Atane, atane*, ha male, ha male — rispose con indifferenza.

— No! — replicammo, — più che male ha fame.

— Alimentalo, è tuo figlio.

— Mio figlio? — replicò. — Ajibi, non lo è. Sua madre è morta e suo padre non c'è.

— Allora lo lascerai morire?

— Non m'importa, — disse con freddezza l'indio. *Yo ajibi*, io non ho nulla da dargli.

— Ebbene; domani verremo a prenderlo per portarlo all'ospedale della Missione.

Il giorno seguente ripetemmo la visita, ma, giunti alla capanna la trovammo vuota.

Un *guajibo* (indio del luogo) ci disse che il bambino era morto e perciò la capanna, secondo la loro usanza, era stata abbandonata, perché contaminata dallo spirito cattivo.

Era dunque morto senza battesimo quella povera creatura? No! Il missionario, sempre premuroso della salute delle anime, venuto a conoscenza del caso pietoso corse di buon mattino alla capanna e fece a tempo a rigenerarlo con le acque battesimali alla vita soprannaturale.

Avevamo saputo che il corpo del povero bambino era stato gettato in una misera fossa vicino alla capanna, lo raccogliemmo religiosamente e lo portammo al cimitero cristiano, ove riposa all'ombra di una bianca croce di marmo.

Ayacucho, agosto 1946.

L'ultima lettera di Mons. CANAZEI

Festa di Pasqua! Finalmente dopo vari anni abbiamo potuto di nuovo cantare l'*Alleluia* nella nostra povera pro-cattedrale.

Dal 7 luglio 1937 fino al luglio 1945 la nostra Cina fu in guerra col Giappone: otto lunghi anni. Quanti avvenimenti; quante prove, quanti pericoli, quanti dolori, quanti danni materiali e purtroppo anche spirituali! Il fatto più doloroso fu senza dubbio la perdita di tre confratelli missionari per morte violenta.

Il Padre Mathowic la sera del 22 febbraio 1944 mentre tornava da solo da *Tong t'ong* a *Yanfa*, s'incontrò in alcuni malfattori che lo trascinarono in un campicello di riso e lo sgazzarono con un coltellaccio. Venne trovato dopo quattro giorni e seppellito a *Yanfa*.

Il Padre Larenò, molto audace, faceva frequenti volte la via da *Lokhong* a *Pakheung* (6 km. di distanza), sforzandosi di aiutare i Cinesi evacuatisi dalla città (che era in mano dei Giapponesi). Il 19 di maggio, vigilia di Pentecoste, venne arrestato a mezza via dai franchi tiratori, legato, derubato e fucilato.

Il Padre Munda era rimasto a *Namyung* (dove era internato fin dal 1942) mentre il P. Zeliga e il P. Rizzato a causa del gravissimo pericolo erano evacuati. Anche lui si era fatto in quattro per aiutare tutti nei loro bisogni e pericoli. La sera del 29 luglio 1945 allorché i Giapponesi avevano già abbandonato *Namyung*, fu preso dai soldati cinesi e condotto al Mandarinate dove passò la maggior parte della notte. Di buon mattino venne condotto da alcuni soldati verso la sua residenza di *Lai How Kiu*, ma prima di arrivarvi venne da loro fucilato. Lo si seppellì nella chiesa di quella cristianità. Se altri, tra cui anche colui che scrive, non incontrò la stessa sorte lo è per grazia e misericordia di Dio.

Morirono anche nel 1944-45 le due Direttrici Russo e Rosi, F. M. A. a causa e in seguito a stenti e durissime prove dovute sostenere durante il periodo di internamento. Altra cosa assai dolorosa per tutti era la illegale espulsione nostra dalla Residenza Centrale e la profanazione della Casa di Dio ridotta in vero porcile. Anche l'internamento dei Missionari e Suore fu cosa molto dura ed umiliante.

Mons. Ignazio Canazei nacque a Bressanone nel 1883. Dopo gli studi ginnasiali entrò tra i Salesiani di D. Bosco, facendo la sua professione religiosa nel 1900 ad Ivrea, dove compiva i corsi filosofici, per passare poi allo Studentato Internazionale Teologico Salesiano di Fogliizzo. Ordinato sacerdote nel 1909, fu Direttore per due anni a Penango Monferrato, e nel 1912, dopo essersi laureato in teologia, partì missionario per la Cina. Lavorò per 12 anni nella diocesi di Macao, dove lasciò profonde impronte del suo zelo e della sua prudenza. Dal 1924 al 1930 fu Ispettore dei Salesiani in Cina ed in questa carica percorse ben 7 volte a piedi l'intero territorio della attuale Diocesi di Shiu-Chow, che si estende su un'area di Kmq. 33.500. Il 24 luglio 1930 veniva nominato Vicario Apostolico di Shiu-Chow, succedendo a Mons. Versiglia, trucidato dai pirati il 23 febbraio dello stesso anno. Morì di tifo petecchiale la sera del 10 ottobre u. s. nella sua sede di Shiu-Chow, Diocesi suffraganea di Canton, nello Kwantung.



Ma a che lagna
nostro bene spirituale

Quando poi il 24
circa 1600 rifugiati
perchè ci trovavano
provvide anche il p.
avendo evacuato, ci

Purtroppo però
giapponese alla nos.
c'erano né altari, né
Adagio adagio cerch

I Missionari, po
vuoto; il collegio fe
di 400 alunni di a

La situazione d
comunisti, soldati
paura di essere der
nostro possibile per
questi anni di gue
loro cristianità per

Siamo rimasti i
nuove forze, di mis

Shiu-Chow, 2



La Chiesa in Cina

L'undici aprile 1946 la Sacra Congregazione De Propaganda Fide, pubblicò il decreto pontificio della costituzione della gerarchia ecclesiastica in Cina, che venne accolta da tutto il mondo cattolico con grande gioia. Ora la Cina è divisa in venti province ecclesiastiche, che comprendono un numero uguale di archidiocesi con 79 diocesi suffraganee di cui diamo la divisione geografica.

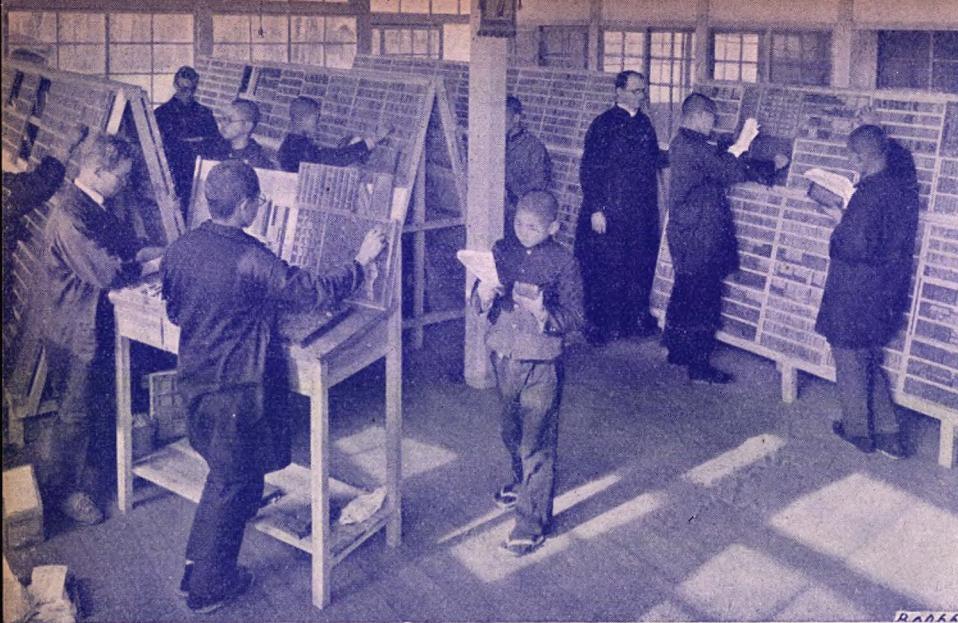
Questa fondazione mentre trova una motivazione nelle circostanze esteriori del tempo, che forse ne hanno accelerato l'avvento, la si può anche considerare come il frutto maturo di un lavoro missionario di molti secoli e in particolare del lavoro degli ultimi 25 anni. Infatti la Cina conta attualmente non meno di 2000 Sacerdoti indigeni, cioè quasi la metà del totale, e già 24 territori sono stati completamente affidati alle loro cure e il loro numero andrà sempre più crescendo. Nella persona poi del Card. Tommaso Tien, Arcivescovo di Pechino, la Cina partecipa ora anche al governo centrale della Chiesa cattolica.

La Cina tuttavia è ancora terra di missione — non solo perché accanto alle 99 Diocesi esistono 38 Prefecture Apostoliche, ma anche e soprattutto perché in questo immenso territorio con i suoi 466.785.000 abitanti ($\frac{1}{4}$ della popolazione mondiale) soltanto quattro milioni circa (cioè 1%) sono cattolici. Perciò la Chiesa abbisognerà ancora per molto tempo dell'aiuto del personale estero.

Possa presto ritornare la pace e la tranquillità nei territori cinesi affinché la Chiesa Cattolica possa dedicarsi al suo grande còmpito: di consolidarsi nell'immenso Paese.

Se pensiamo che tutto ciò che avvenne era nei piani di Dio per il dobbiamo di tutto cuore ringraziare il Signore.
 Inizio 1945 ci fu l'invasione giapponese qui a Shiu-Chow noi eravamo con Yosai. Il pericolo per due giorni e per due notti era veramente grande, continuamente tra due fuochi. Ma Iddio ci protesse paternamente e ci quotidiano in modo meraviglioso. Molte persone di nostra conoscenza segnarono il loro denaro in prestito fino alla fine della guerra.
 Andando nel passato settembre, dopo 46 mesi di illegale occupazione cino-Residenza chiesa e collegio, trovammo tutto distrutto o derubato; non soli... tutti i locali sporchi, senza porte e finestre... Una vera desolazione! E di mettere le cose a posto ma ci vorrà molta pazienza e denaro.
 Già prima, ed ora diminuiti di tre, sono stanchi; il Seminario è quasi unico distrutto quasi completamente, quello maschile frequentato da più di sessi, in mani estranee sotto la nostra vigilanza.
 Il Paese è ancora molto incerto: miseria somma, fame, malattie, banditi, ladri. In varie località i Missionari non osano neppure muoversi per i fatti o fatti prigionieri, o addirittura uccisi. Noi facciamo dappertutto il viveri i poveri affamati. Il lavoro missionario fu molto impedito durante e di internamento. Quasi tutti i missionari dovettero abbandonare le più di una è completamente a terra.
 E dall'Europa per circa 5 anni. Si sente da tutti un gran bisogno di aiuti più giovani, di nuovo coraggio e di fede.
 Aprile 1946.

Mons. CANAZEI.



La stampa ai nostri giorni ha un'importanza vitale, perciò in Giappone, come ovunque, i Missionari hanno le loro stamperie. L'illustrazione mostra la tipografia salesiana di TOKIO.

L'unica tipografia cattolica...

Dagli Stati Uniti, dove si recò dopo la liberazione dal campo di concentramento, il nostro missionario del Giappone Don Angelo Murgiaria ci dà consolanti notizie di quella Missione. Anzitutto però dà una lode di ringraziamento al Signore per averlo salvato da tanti pericoli. Scribe infatti:

« Il Signore veramente mi protesse, e mangiando erba, topi e serpenti riuscii a venirne via salvo e non troppo malandato ».

E continua facendosi la domanda:

« Come andò, e come va la nostra opera in Giappone?, mi domanderete.

» Bene, meglio di quello che ci immaginavamo, e meglio di quello che avrete pensato in Italia.

» Sì, la guerra ha portato le sue distruzioni a Mykangò, a Myazaki, a Oita, a Tokio. Però le persone furono tutte salve. Tutti lavorarono durante la guerra, poichè tutti, all'infuori di me, vennero lasciati liberi.

» La nostra scuola di Tokio continuò per tutto il tempo. Fu risparmiata dalle bombe. Fu l'unica tipografia cattolica, durante la guerra. Ora è la più grande. Gli Americani ci hanno regalate parecchie macchine e molta carta. Per due anni sono a posto per il materiale anche in grazia alla mia prigionia. Si stampa molto per la propaganda cattolica. Ne sia benedetto Iddio! La falegnameria pure va bene. Gli allievi sono oltre 200. Sono ne-

cessari confratelli coadiutori per la stamperia. Lo studentato non può essere in fiore come prima, poichè la maggior parte dei confratelli giapponesi era stata chiamata sotto le armi. Alcuni morirono, gli altri ritornano a poco a poco. Dei venuti dall'Italia parecchi furono ordinati sacerdoti.

» Mikawajima fu pure salva dalle bombe. Un vero miracolo perchè attorno fu tutto distrutto. Lavorano ora per i figli della strada e si fa un gran bene.

» A Nogiri (prov. Nagano) abbiamo una nuova cassetta, in riva ad un lago. Fu presa per lo sfollamento di Tokio. Ora ci sono alcuni confratelli con qualche aspirante. Abbiamo accettato l'invito dei Vescovi di Osaka e di Fukuoka, inviando confratelli in residenze prive di Missionari: Shikoku, Mogi, Kurume, e Seminario di Fakuoka nel Kyushu.

» Nella Missione la ricostruzione materiale e spirituale è grande. A Nakatsu fu ricostruito a spese del Governo. Ci sarà posto per 50 allievi. A Beppu tutto salvo e grande bene. A Oita si comincia a ricostruire sul posto. Morie è come prima. A Myazaki siamo ritornati alla missione. Si pensa di fare una scuola media, un ginnasio dove c'era il piccolo seminario, distrutto dalle bombe, dai tifoni, e ora in via di ricostruzione. Il Losei (scuola agricola) si pensa di trasferirlo altrove. A Nobeoka si è già a posto. Si provvede pure a Tana. Takahabe pure a posto. Si era ancora in aria per Myokonjo!

» Tutto sommato c'è ancora da ringraziare il

Signore che non sia successo di peggio! Non solo, ma la posizione nostra in Giappone è forse la migliore di tutti gli altri ordini e congregazioni; poichè siamo sul posto, provvisti di personale giovane, pieno di energie e che conosce bene la lingua e gli usi giapponesi... Io, nonostante tutto, amo il

Giappone. Le comodità dell'America non mi fanno gola per nulla. Le sofferenze vorrei fossero state di più... Se il Signore mi concederà di vedere un'altra opera erigersi a beneficio della povera gioventù giapponese, sarò felicissimo, anche se mi dovesse costare un'altra prigione o peggio! ».

Un indio si presentò alla Missione di Atures (Alto Orinoco) con un povero bambino di circa dieci anni e, senza preamboli, rivolgendosi al missionario disse: « Questo bambino è ammalato e così non può continuare il viaggio. Non so più che cosa farne e perciò lo lascio qui ».

Ciò detto, voltò le spalle e se ne andò, lasciando il bambino che veniva così ad accrescere il numero dei poveri orfanelli che si preparavano a ricevere il battesimo. I suoi nuovi compagni appena lo videro incominciarono a chiamarlo con i soprannomi più strani. Chi lo chiamava « fame », chi « morte », chi « scheletro », parole tutte che indicavano la sua estrema magrezza. Il soprannome di « Morte » però prevalse ed era diventato così comune, che al sentirlo, il povero indietto voltava la testa e andava dove lo mandavano come se quello fosse il suo vero nome di battesimo. « Morte in cortile » ed egli prontamente andava in cortile. « Morte in istudio, Morte in refettorio », ed eccolo in istudio e in refettorio.

Era diventato un fanciullo esemplare. Frequentava con diligenza le lezioni di Catechismo per prepararsi al santo Battesimo. La sua salute era andata migliorando e quantunque non fosse stato un colosso tuttavia prometteva bene per l'avvenire. La sua debolezza però era una disposizione alla malattia che lo porterà alla tomba.

Un giorno, mentre assisteva alla lezione di Catechismo, il Missionario lo vide più pallido del solito e con lo sguardo più mesto. Egli capì che ci doveva essere qualche cosa di anormale e perciò lo interrogò:

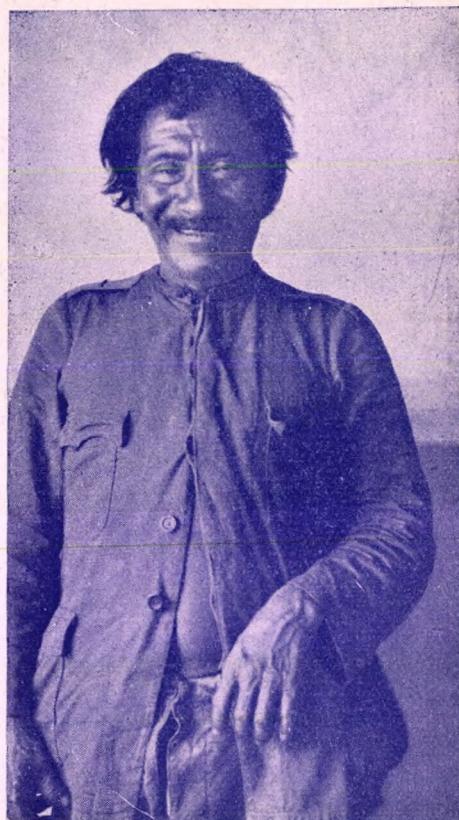
— Che hai, Morte? Sei ammalato?
— Atane pemasipa (mi fa male la testa).

Lo mandò in infermeria; ma il male, invece di diminuire, aumentava. Gli domandò allora il Missionario:

— Vuoi andare in cielo, Morte, a vedere Gesù?
— Sì, — rispose il fanciullo. — Voglio andare in paradiso. Voglio ricevere il battesimo.

Preparato al grande atto, non avendo la forza di stare in piedi, il Missionario gli amministrò il Sacramento a letto. Le acque battesimali irrorarono quel corpo e lavando la mac-

LO CHIAMAVANO M O R T E



ATURES (Alto Orinoco) - Tipo di indio Piaroa.
I Piaroas sono assai refrattari alla civiltà, misantropi, timidi ed involti in una infinità di superstizioni.

chia del peccato originale lasciarono in quella anima una novella vita, quella della grazia. Poco dopo si spiegava con il sorriso sulle labbra. I compagni, appena seppero la notizia, corsero in giardino a raccogliere dei gigli per adornare il corpicino del compagno che si presentava ai loro occhi come un santino.

Un Miss. Sal. nell'Alto Orinoco.



Giovani esploratori di Banpong.

Nel mondo MISSIONARIO

BANPONG (Siam), 2 agosto 1946. — Il 21 luglio i missionari salesiani di Banpong hanno celebrato tre feste: l'onomastico dell'Ispettore, il primo convegno degli ex allievi e la festa del pareggio della scuola. Fu un vero trionfo, una giornata di vera gioia familiare, che venne condivisa anche dai maggiori della cittadina. È degno di particolare rilievo il pareggio della nostra scuola frequentata da più di 300 giovani, a così breve distanza dai difficili e lunghi anni di persecuzione religiosa. « *Digitus Mariae est hic*, scrivono quei nostri missionari. La vita tuttavia è ancora difficile... I nostri alunni sono quasi tutti buddisti attaccati alle loro superstiziose tradizioni, ma lavoriamo con fiducia ».

Missionari volanti.

SIDNEY. — Sono qui giunti cinque missionari americani, diretti al Vicariato Apostolico di Rabaul nella Nuova Guinea. Due di essi sono piloti aviatori, specializzati per la novella organizzazione denominata *On the wings of mercy* (sulle ali della carità), la quale effettuerà trasporti aerei a servizio delle missioni. Questi due missionari volanti hanno fatto il loro corso di pilotaggio alla scuola speciale dell'Illinois, negli Stati Uniti.

La Svizzera missionaria.

La Svizzera ha continuato anche durante la guerra a mantenere vivo lo spirito missionario.

Vi sono sorte istituzioni e vi hanno avuto vita pubblicazioni la cui importanza sorpassa i confini della piccola Confederazione. La Università di Friburgo ha inaugurato, nel novembre 1944, un Istituto di Studi Missionari e così quell'Ateneo è il solo fuori di Roma, che abbia una facoltà di Missiono-

logia. Altro avvenimento importante fu la nascita di una Rivista bilingue, la Nuova Rivista di Scienza Missionaria. Essa ha carattere nettamente scientifico e tratta i problemi principali con spirito di critica investigazione e di rigorosa imparzialità.

Le scuole cattoliche della Papuasia.

PORT MORESBY (Papuasia, Oceania). — Secondo a quanto comunica S. E. Mgr. Sorin, Vicario Apostolico di Port Moresby e Amministratore Apostolico della Prefettura di Samarai, attualmente 8.000 fanciulli e giovani papua sono educati nelle scuole dirette dai Missionari del Sacro Cuore, Sacerdoti e laici europei, unitamente a 400 docenti indigeni, insegnano loro le diverse materie tra cui l'inglese. Questo è un vero progresso: infatti nel 1945 non vi erano che 5000 frequentanti, compresi i più di 2000 delle scuole di catechismo e di preghiera.

Libri religiosi.

Il primo libro religioso stampato in Giappone dopo la fine della guerra è stata la *Vita di S. Teresa*, di cui sono state vendute 3000 copie in una settimana. Questo eccezionale successo — atteso l'ambiente e l'argomento — dimostra il grandissimo interesse per gli argomenti religiosi da parte del popolo giapponese.

I dirigenti del Centro della Stampa Cattolica come quelli della Società di S. Paolo dicono che il 50 per cento della tiratura dei libri religiosi, è acquistato da non cattolici. La carta purtroppo scarseggia, cosicché non si può sempre andare incontro alle esigenze dei lettori. Così mancano copie del *Vangelo* e dell'intera *Bibbia* in edizione cattolica.

Verso il cristianesimo.

In una relazione dell'abate benedettino del monastero cistercense in provincia di Hokkaido in Giappone, si legge che gran numero di giapponesi contadini, ex soldati e professionisti, hanno bussato alle porte del monastero chiedendo di ricevervi gli ordini. Naturalmente l'abate ha dovuto rispondere che prima di tutto avrebbero dovuto diventare cattolici.

Sangue... seme di cristiani.

Persino i Buddisti, scrivono dalla Concincina, conservano gelosamente la memoria del padre Chauvel, e nelle loro preghiere invocano ora il suo nome... Si tratta di un giovane Padre delle Missioni Estere di Parigi, massacrato lo scorso febbraio in un'imboscata tesagli dai ribelli comunisti di Vieth Minh nei pressi di Djirin, in Concincina.

La sua tragica morte ha suscitato una enorme impressione in mezzo alle tribù dei Moi, che piangono il loro apostolo ed il loro più caro amico. Partito per la Concincina nel 1938, il padre Chauvel si era dedicato con tutto l'ardore del suo zelo e della sua gioventù alle popolazioni primitive che abitano le montagne della catena Annamitica, tra l'11° e il 22° grado di latitudine Nord, ed era diventato il continuatore intelligente ed infaticabile del magnifico lavoro cristiano sociale iniziato tra quelle genti dall'attuale Vicario Apostolico di Saigon, S. E. Mons. Cassaigne.

Nel dolore per la perdita di colui che consideravano come vero padre, i Moi hanno cacciato via tutti gli annamiti residenti nel loro territorio e non li vogliono più tollerare presso di sé... Intanto le conversioni tra i Moi si moltiplicano; sono famiglie e villaggi interi che chiedono di abbracciare la religione del Padre Chauvel che li ha tanto amati e che aveva un unico desiderio: quello di vederli un giorno diventare ferventi cristiani.

SHILLONG. — Da quel centro missionario, quest'anno, parecchi giovani indigeni partirono per Sonada per il noviziato e lo studentato. A Shillong stessa quest'anno si tenne una grande gara catechistica. Tra i novizi che professarono a Mawlay vi è un Khassi ed un Sikkimese.

DAIREN (Manciuria). — Dal 12 maggio 1943 il missionario salesiano D. Leone Maria Liviabella, con D. Archimede Martelli e il coad. Macario Cesare, si trova parroco a Darien in una parrocchia giapponese. Furono chiamati in Manciuria, a questa bella cristianità di 700 fedeli in continuo aumento (300 battesimi in tre anni) per supplire i missionari americani delle Missioni Estere di Maryknoll, internati dai giapponesi. I Missionari americani non sono ancora tornati. Il Vescovo di Fushun, Mons. Lane, desidera che i nostri rimangano fino al loro arrivo. Anzi non vuole lasciarli partire, prega insistentemente di aprire una scuola industriale. Quei nostri missionari scrivono che la Divina Provvidenza li ha salvati in diverse occasioni da morte certa. Il porto non è ancora aperto e i profughi in gran parte vecchi, donne, fanciulli vivono una vita stentata, quasi impossibile.



MUKDEN (Manciuria) - La via principale.

ATTENZIONE

Rinnovate tutti e presto il vostro abbonamento.

Chi manda dieci nuovi abbonamenti uno **gratis**.

Chi manda più abbonamenti una **penna stilografica** di buona marca.

All'Istituto maschile che manda più abbonamenti un **pallone**.

All'Istituto femminile che manda più abbonamenti un **premio** equivalente.

La Madonna li salua.

I poveri Missionari con le loro guardie si trovavano già da lunghe ore in balia delle onde. La vecchia carcassa, senza timone, faceva acqua da ogni parte. I naufraghi, con secchi e con i cappelli lavoravano senza riposo per rigettarla. La situazione si faceva sempre più tragica; non c'era più nessuna speranza di salvezza all'infuori di un intervento divino. Stando così le cose don Calcagno, superiore dei Missionari, rivolgendosi ai suoi compagni di naufragio disse:

— Miei buoni confratelli, senza un miracolo di Dio siamo irrimediabilmente perduti; questa imbarcazione naufragherà sicuramente; non abbiamo più alcun mezzo umano di salvezza, i nostri persecutori vedendo frustrati i loro perversi disegni con l'essere noi usciti, per favore di Dio, sani e salvi dalla foresta, hanno ordito questo viaggio per farci perire; facciamo a Dio sacrificio completo della nostra vita; perdoniamo generosamente ai nostri nemici...

Dette queste parole scoppiò in pianto e non potè continuare. Ripresosi dopo pochi istanti continuò: « Fratelli, prima di abbandonarci completamente nelle mani di Dio perché faccia di noi ciò che Egli giudica più conveniente, chiediamogli una volta ancora che ci salvi; invochiamo Maria Ausiliatrice, poichè tale già si mostrò con noi in molte altre circostanze del nostro viaggio, liberandoci da tanti mali con il suo provvidenziale intervento ».

Dopo una breve pausa con voce tremante proseguì, mentre sembrava proprio che tutto dovesse esser inabissato da un momento all'altro: « Volete, — disse con grande emozione — fare un voto con me alla Madonna, se esaudendo le nostre preghiere ci salverà? ». « Sì, padre », risposero ad una voce.

« Ebbene, facciamo voto di innalzare nella casa salesiana che si fonda con tutto o parte del personale che si trova qui, un santuario a Maria Ausiliatrice, che abbia le stesse linee architettoniche di quello di Torino. Tutti quelli che qui siamo presenti ci compromettiamo solennemente di contribuire alla costruzione ». Tutti i presenti ratificaroni il voto, obbligandosi seriamente a compierlo. Poi Don Calcagno aggiunse: « Adesso cantiamo le Litanie della SS.ma Vergine e l'*Ave Maris Stella* ».

I soldati commossi e con profondo silenzio ascol-



tarono quel canto, le cui melodie piene di fervore e unzione si mescolarono con il rabbioso mormorio delle onde infuriate e con la danza della fragile imbarcazione mentre l'eco si perdeva nell'immensità dell'oceano. Terminato il canto, Don Calcagno si mise in piedi. La sua figura snella con la faccia macilenta, scarna, ma con lo sguardo penetrante, limpido e sereno, proprio di chi è completamente rassegnato e tranquillo, sembrava una visione maestosa ed imponente.

« Ed ora — disse — che si faccia la volontà di Dio! Salutiamoci e diamoci l'abbraccio, fratelli miei; se il Signore volesse il sacrificio della nostra vita, e qualcuno sopravvivesse, racconti ai Superiori ciò che è successo, e dia loro in nome di tutti il nostro ultimo saluto! ». Tutti piangendo si diedero l'abbraccio e il bacio di pace.

Quindi Don Calcagno, prendendo in mano una medaglia di Maria Ausiliatrice, benedetta dallo stesso Don Bosco, e che egli conservava come una reliquia, disse: « Mi distacco da questo caro ricordo; è l'unica medaglia che abbiamo, la getto nel mare! ». La lanciò quindi nelle onde. Dopo ciò, tutti si accomodarono fidenti sui loro sgabelli, aspettando sereni il compimento della volontà di Dio. Il miracolo invocato non si fece attendere; la Vergine Ausiliatrice si era degnata accettare le preghiere e i voti dei poveri naufraghi. Come per incanto cessò la tormenta; il mare tornò tranquillo; la

barca cessò di danzare e i naufraghi, affaticati e oppressi più dalle emozioni dello spirito che dalla fatica, presero sonno e si risvegliarono solo quando, cadendo un cappello di paglia sulla candela accesa, si produsse una fiamma, un piccolo incendio a bordo. L'orologio segnava le tre di notte: la barca camminava molto soavemente portata dall'alta marea, verso la spiaggia: l'Oceano era calmo come se le onde fossero d'olio; da lontano, verso l'oriente, cominciava apparire l'aurora e i suoi riflessi sopra le acque dell'Oceano dissipavano alquanto le tenebre della oscura notte tropicale. Verso dove si camminava? Nessuno avrebbe potuto indicarlo: si profilava appena in distanza la costa. Si continuò a camminare rapidamente e tranquillamente come se la barca obbedisse al governo di un esperto timoniere e all'impulso di forti rematori. Al sorgere del giorno, alle sei e mezzo; oh! sorpresa, la lancia faceva la sua entrata nel porto «La Tola», condottavi dall'alta marea, sì, ma soprattutto dalla mano invisibile di Dio, mossa dalla materna intercessione di Maria Ausiliatrice. Gli abitanti del luogo che non aspettavano tale cosa, pieni di ammirazione corsero tutti alla spiaggia per contemplare l'arrivo di quella imbarcazione, che tutti credevano sepolta in fondo al mare. Quando videro i missionari sani e salvi esclamarono ad una voce: «Miracolo! Miracolo! i Padri sono salvi!». E li circondarono e li colmarono di felicitazioni e favori.

Da «La Tola» dopo questo miracoloso fatto, le autorità cambiarono opinione. Decisero di fare proseguire i nostri a cavallo fino a Esmeraldas. E poi per via mare giungere a Guayaquil, penultima tappa. Da Guayaquil ancora per mare, dopo alcuni giorni di sosta, partivano per Lima, meta del loro esilio. La capitale del Perù accolse i poveri esiliati con grande festa.

I Missionari Salesiani però non furono tutti espulsi dalla Repubblica Equatoriana, rimasero quelli della Missione di Gualauiza, che furono come il seme dell'Opera che doveva svilupparsi grandiosa più tardi. Attualmente infatti i Salesiani oltre a lavorare con zelo instancabile nel vasto Vicariato di Mendez e Gualauiza sono radicati in 14 punti della Repubblica.

Le opere di Dio più si perseguitano più si sviluppano.
(Fine).

Caccia insolita

Il principe *Lawrence Al-Shaan*, in una battuta di caccia, ha scoperto recentemente una grande meraviglia. Il fatto ha dell'avventura; se volete, anche della favola. Lo riportiamo, perchè può darci qualche insegnamento.

I cacciatori seguono un branco di gazzelle in pieno deserto arabico; puntano le armi e nei loro occhi già si intravede la luce furba degli infallibili. Ma il capo non dà il segno della sparatoria. Pare anzi molto turbato. In mezzo agli animali ha scorto una figura che non ha le linee della gazzella ma piuttosto quelle di essere umano. Non si fida dei propri occhi e fa vedere a quelli che gli sono appresso. La cosa ormai è certa; in mezzo alle gazzelle c'è un ragazzo che bruca l'erba e va perfettamente d'accordo col branco.

Il principe fa deporre i fucili e dà ordine di inseguire a mano libera gli animali. Il ragazzo sente con le gazzelle l'odore del pericolo umano e si dà con queste ad una precipitosa fuga. Settanta chilometri di corsa ad una velocità fantastica; il povero fanciullo va come le gazzelle, con gli stessi balzi, con lo stesso stile, e grida come le gazzelle. La cattura avviene soltanto per un incidente di marcia. Un sasso appuntito fa cadere il selvaggio e lo ferisce. Quando viene raccolto si raggomitola e urla. A viva forza viene portato fra gli uomini, ma non mangia e non dorme. Riesce a scappare una prima volta. Viene riacciuffato e messo al sicuro sotto le cure dirette di quattro medici di *Bagdad*. Il suo corpo è coperto di un sottile pelame; emette soltanto suoni animaleschi e può correre ad una velocità eccezionale. Si nutre di erbe ed ha paura degli uomini. Gli esperti in materia hanno pronunciato la loro opinione. Si tratta di un essere umano che ha trascorso tutta la sua vita tra le gazzelle. Probabilmente, dopo averlo messo alla luce nel deserto, la madre pagana lo ha inumanamente abbandonato.

Nei paesi infedeli quanti bimbi vengono abbandonati dalle loro mamme! Preghiamo e diamo generosamente perchè molti missionari e missionarie possano andare e raccoglierli negli asili della Santa Infanzia.

Che

cosa domandiamo



per NATALE...?

Un nuovo abbonato



CAVAGLIÀ (Vercelli) - ISTITUTO SALESIANO. — Anche quest'anno è terminato e noi possiamo dire di avere lavorato per fare comprendere ai nostri giovani la sublimità dell'ideale missionario e la necessità di preghiere e sacrifici offerti per i Missionari.

I frutti...? Quelli spirituali sono molti, più generosità, più spirito di sacrificio, desiderio di darsi e fare qualche cosa per il bene del prossimo specie per quello che manca dei mezzi di salvezza eterna... gl'infedeli. Si fece anche una piccola lotteria, che nel nostro piccolo riuscì molto bene. Fruttò L. 3239 che mandiamo per i nostri Missionari.

Si ripromettono maggiori attività per l'anno prossimo. Bravi!

PORDENONE (Udine) - Istituto «D. Bosco». — Gli Aspiranti di A. C. del nostro Collegio hanno organizzato, domenica 10 marzo, una riuscissima «Giornata Missionaria».

Preparata con un fervore d'eccezione, a traverso una vasta penetrazione di propaganda nelle Compagnie e tra l'A. C., la «giornata» fu un trionfo di ideali e di celebrazioni. Un missionario si mostrò al pubblico sabato sera, con un'interessante esposizione di folklore siamese, seguita con calorosa simpatia anche da molti amici della nostra opera.

La domenica, riti sacri e santa Adorazione per i Missionari, in chiesa.

In cortile, invece, animato spettacolo attorno ai biglietti della lotteria «pro Missioni», palpiti generosi in tutti.

E, a sera, in teatro, la rappresentazione del lavoro di Don Favini: Nell'India misteriosa, che fu dai piccoli artisti interpretato con molto calore e con decisa effusione.

Il missionario rimase proprio soddisfatto di tutto, tanto che, se ne partì con un sacco di nostalgia, oltre che con qualche cosa di... finanziariamente positivo.

NELL'ALBO D'ONORE DELL'A. G. M.

Chiari (Brescia) - Istituto Salesiano "S. Bernardo".
Chieri (Torino) - Istituto Salesiano "S. Luigi".
Ravanusa (Agrigento) - Istit. "S. Cuore" - F. M. A.
Vernante (Cuneo) - Asilo F. M. A.
Roma - Istituto "M. Mazzarello".
Torino-Oratorio - Sezione Artigiani.
Livorno - Istituto "Santo Spirito" - F. M. A.
Cesano Maderno (Milano) - Oratorio F. M. A.

Francobolli! · Francobolli! · Francobolli!

AGMISTI, non sapete che dare alle Missioni? Raccolgите francobolli usati. Servono tutti, antichi, recenti, italiani ed esteri.

Attenzione a non sciuparli nello staccarli. È più sicuro asportarli con un pezzo di carta. Ogni Gruppo A. G. M., ogni Istituto, ogni Oratorio potrebbe farsi un centro di raccolta.

Quando ne avete qualche chilo mandatelo alla Direzione A. G. M. - Via Cottolengo, 32 - Torino.

Il nostro Ufficio Filatelico li trasformerà in tante lire per i nostri Missionari.

Ecco un modo facile per aiutare i Missionari: raccogliere francobolli!

Riviste utili

CATECHESI. Rivista mensile per l'insegnamento della religione. Esce in doppia edizione.

CATECHESI «SCUOLE MEDIE», vuole arrecare agli Insegnanti di Religione un apporto vivo, vario e attuale. E ciò per due vie. La prima via: *Dalla cultura alla Religione*. La seconda via: *Didattica catechistica*.

ABBONAMENTO 1947: L. 150.

CATECHESI «PARROCCHIE, ORATORI». Tratta problemi urgenti: Formazione dei catechisti, sussidi didattici, organizzazione catechistica; presentando a comune vantaggio idee ed esperienze di chi ha vissuto la vita della parrocchia e dell'oratorio.

ABBONAMENTO 1947: L. 100.

VOCI BIANCHE è il periodico indispensabile a quanti intendono valersi del teatro e della musica per le finalità educative perseguitate col metodo e gli insegnamenti di S. Giovanni Bosco.

Quote di abbonamento per il 1947:

Voci Bianche (sezione teatro): L. 300.

Voci Bianche (sezione musica): L. 300.

ABBONAMENTO CUMULATIVO: L. 500.

Dirigere le ordinazioni: Libreria «Dottrina Cristiana», via Cottolengo, 32 - TORINO (109).

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Rivista quindicinale dell'A. G. M.

Direzione e Amministr.: Via Cottolengo, 32 - Torino (109) - Conto Corrente Postale 2-1355
Di favore L. 80 per Gruppi - Ordinario L. 95 - Sostenitore L. 200 — Estero L. 200

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2

Pubblicazione autorizzata
N° P. R. 14-A.P.B.

Edizione ridotta.

Direttore respons.:
D. GUIDO FAVINI.
Via Cottolengo, 32
Torino (109).
Con approvazione ecclesiastica.
Torino, 1946 - Officine Grafiche della Società Editrice Internazionale.